

BL I40

Villa Marsiai, detta "San Francesco"

Comune: Pedavena

Frazione: Facen

Località: San Francesco di Facen

Via Facen, 21

Irrv 00002716

Ctr 062 SE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1967/06/12

Dati catastali: F. 18, M. 509/510



La villa, visibile dalla piana sottostante, è posta, alle pendici del monte Avena, in posizione dominante sulla conca feltrina, ai margini dell'abitato di Facen, di origine molto antica ma assai trasformato in epoca recente.

Frutto di vari rimaneggiamenti di un edificio più antico, il complesso attuale risale alla fine del XVIII secolo, eretto su iniziativa della famiglia Marsiai. Giorgio, nel 1866, fu eletto primo sindaco di Pedavena e Daniella, ultima discendente, sposò l'ingegner Ugo Gobbato, già direttore dell'Alfa Romeo (Corso, 1968). Dopo la sua uccisione a Milano nel 1945, la vil-

la giunse infine al Cif di Venezia che la trasformò in colonia montana per ragazzi (Alpago Novello, 1961), ora denominata "Comunità Villa San Francesco". L'accesso al complesso avviene attraverso un arcone monumentale che congiunge il corpo padronale all'oratorio, la cui facciata è rivolta sulla via che collega la frazione a Pedavena. A questo si innesta il corpo dei rustici, ora trasformati in ambienti destinati all'ospitalità, che delimita a monte la corte interna, chiusa a valle dalla villa, scissa nel suo nucleo originario seicentesco, nell'ampliamento settecentesco e nel più recente corpo delle cucine. A sud-ovest si



196

trovano nuove costruzioni (lavanderia e stireria) e un piccolo campo da gioco.

La facciata è orientata a sud-est, preceduta da una piccola terrazza-giardino delimitata da un basso muro sormontato da statue di putti. L'accesso, che avviene sempre lateralmente, consente delle interessanti vedute prospettiche (Alpago Novello, 1982).

Il fronte principale, a tre piani con timpano, si presenta asimmetrico come è intuibile dalla disposizione delle aperture, a causa dei successivi ampliamenti. È impreziosito da un motivo centrale con portale

a bugnato al pianterreno. Nel concio di chiave della piattabanda è inserito un barbuto mascherone, mentre ai lati sono addossate le consuete panche in pietra. Superiormente si apre una porta con poggolo in ferro, apertura abbassata nei lavori ottocenteschi che hanno dato l'attuale aspetto alla villa. Il motivo del bugnato è ripreso dipinto sull'intero pianterreno, trattato quale zoccolatura di una complessa decorazione a finte architetture che continuava – con fasce marcapiano, cornici, lesene – in corrispondenza delle aperture e nel sovrastante timpano.

Veduta del fronte posteriore (M. De Santi, 1997)

Veduta frontale dell'oratorio (A. Dalla Caneva, 2003)



Quest'ultimo, passante sul retro, è sormontato da vasi e attorniato da due tozzi camini settecenteschi. Nella porzione centrale sul fronte nord-ovest la decorazione geometrica scandita da fasce marcapiano e le finiture a graffito del portico tamponato al piano terra, emerse al di sotto dell'intonaco, riconducono alla primitiva fabbrica seicentesca. L'interno, notevolmente trasformato dalla nuova destinazione d'uso, mantiene tuttavia qualche elemento originario, tra cui un bel caminetto in pietra. L'attiguo arcone monumentale d'ingresso alla corte è sottolineato da due lesene ioniche laterali, impostate su alti basamenti, sostenenti una trabeazione.

Accanto, l'oratorio, dedicato a San Francesco Saverio, è opera organica, datata 1799, dell'architetto Antonio De Boni (1739-1811). Alla facciata di gusto ancora barocco, scandita da quattro lesene sostenenti il semplice frontone, si contrappone l'interno ad aula unica. La volta a botte con sesto rialzato che si apre a lunettone nell'abside è un elemento tipico dell'architettura dei De Boni (Alpago Novello, 1982). Gli stucchi sulla volta e alle pareti incorniciano dei dipinti. Nella piccola abside sottolineata da un motivo a serliana spiccava la pala di *Maria tra i santi Francesco Saverio e Barbara*, raffigurati con le fattezze dei committenti Francesco e Barbara Marsiai. Tale dipinto, opera del 1799 del pittore feltrino Giovanni d'Antona, è stato sostituito con una recentissima opera che vuole rappresentare lo spirito della Comunità. L'oratorio, restaurato nel 1954, venne poi benedetto dal cardinale Angelo Roncalli (Corso, 1968). La villa, in buone condizioni, necessiterebbe tuttavia di radicali interventi sugli intonaci esterni mirati a salvare quanto rimasto dell'ultima decorazione ottocentesca o a riportare alla luce quelle precedenti, anche per meglio chiarire la complessa storia di questo edificio. Diverse sono le opere di manutenzione e recupero realizzate negli ultimi decenni. Dopo gli ingenti lavori di trasformazione della fine degli anni

quaranta, nel 1969 la copertura, danneggiata dall'alluvione di tre anni prima, venne ripristinata dal Genio Civile di Belluno. Contemporaneamente emerse la necessità di consolidare gli intonaci ed alcuni setti murari, nonché di sostituire i serramenti esistenti ed adeguare gli impianti tecnologici.

Agli inizi degli anni novanta l'Istituto Regionale per le Ville Venete ha promosso il restauro degli intonaci esterni dell'aggiunta settecentesca occidentale.

Nel 1993 si è infine proceduto con il consolidamento dei muri di sostegno del piccolo giardino della villa mediante sottofondazione ed inserimento di contraforti collegati da travi in calcestruzzo. Il loro cedimento causava infatti il dissesto dei muri portanti del corpo padronale con il conseguente allargamento delle fessurazioni in corrispondenza dell'ammorciamento tra l'aggiunta settecentesca e il più recente corpo delle cucine. I muri preesistenti in pietra a faccia a vista vennero riparati con la tecnica del "cuci-scuci".

L'utilizzo costante come colonia, se da un lato ne ha snaturato gli interni, dall'altro consente una buona manutenzione dell'intero complesso.

Timpano del fronte principale (A. Dalla Caneva, 2003)
Portale d'ingresso del fronte principale (A. Dalla Caneva, 2003)

